

Ha sempre portato sul grande schermo personaggi complessi, forti ma anche vulnerabili, perlopiù interpretati da star affermate che, grazie ai suoi film, hanno accumulato candidature agli Oscar. Ora il regista, produttore e sceneggiatore new-yorchese David O.

Russell - *The fighter* con Mark Wahlberg e Christian Bale, *Three kings* con George Clooney, *Silver lining playbook* con Jennifer Lawrence, Bradley Cooper e Robert De Niro e *American hustle* con Amy Adams, Christian Bale e di nuovo Bradley Cooper - dal 28 gennaio torna al cinema con *Joy*.

Il film ha per protagonista assoluta una donna (Jennifer Lawrence, affiancata da Robert De Niro, Isabella Rossellini e Bradley Cooper) e si ispira alla storia vera di Joy Mangano, prolifica inventrice, venditrice di prodotti per la casa, conosciuta soprattutto per l'invenzione del moderno "mocio" per lavare i pavimenti. E oggi una bella e bionda 59enne, miliardaria di successo. Quanto di più vicino, insomma, all'incarnazione di un sogno americano tutto al femminile. David O. Russell ha voluto esplorarlo a partire da quanto c'era dietro: nell'intimo più profondo non solo della vera Mangano, ma di tutte le Joy del mondo, *business women* che sono andate ben oltre il tetto di cristallo senza fermarsi davanti alle difficoltà e ai "no" ricevuti. Soprattutto, spiega Russell, ha voluto «sfatare il mito che dietro il successo di una persona, di qualsiasi sesso, ci sia solo fortuna o una sorta di predestinazione».

Invece dietro il successo cosa c'è?
«Sudore, fatica, sconfitte. Sempre. Per ogni sogno che si realizza, si paga un prezzo molto caro. Più grande il sogno e più arduo e faticoso è il percorso. Con *Joy* volevo mettere in risalto innanzitutto i fallimenti di questa donna, la grande capacità nel portare avanti il suo sogno e allo stesso tempo riuscire a barcamenarsi in una famiglia che la ostacola

e la tradisce, ma a cui lei si dedica totalmente. Joy non aveva mai parlato delle proprie sconfitte e delle grandi fatiche cui si era sottoposta per arrivare al successo. Io volevo dare la dimensione di quanto dolore ci sia dietro ogni persona che lotta per raggiungere ciò in cui crede. Joy è diventata una leader, nel suo settore, ma ha dimostrato innanzitutto che, prima di arrivare in cima, è necessario imparare a diventare un lottatore. Senza lotta, non ci sono risultati».

Nei suoi film i personaggi femminili hanno sempre avuto ruoli importanti ma mai centrali, prima d'ora.

«Vero, è il mio primo film con una protagonista. Ma non è solo la storia di una donna sola contro tutto il mondo: la mia Joy è il risultato dei rapporti che la circondano, parte di una piccola ma complessa comunità. La sua famiglia allargata è composta da una madre ossessionata dalle *soap opera*, un padre in perenne ricerca di amori romantici, una nonna che crede in lei, un ex marito che vive in un seminterrato e figli piccoli da crescere. In fondo è un film corale, in cui ogni personaggio è il pezzo di un puzzle: la personalità di Joy Mangano».

È anche un film sull'emancipazione femminile?

«Potrei rispondere con tante frasi fatte. Ma da uomo le dico che per ogni donna "emancipata" o che desidera affermarsi nel mondo del lavoro, c'è un uomo che fatica a starle al fianco e che può sentirsi minacciato nella sua identità, virilità. Insomma, ci vuole un uomo molto intelligente per vivere accanto a una donna come Joy. E come lei oggi ce ne sono tante, senza che necessariamente abbiano raggiunto un successo planetario e tutti i suoi miliardi».

Ci vuole un uomo come l'ex marito di Joy Mangano?

«Esatto. Il loro è un raro caso di rapporto di coppia in cui i due rimangono molto legati anche dopo il divorzio. È lei, dei due, che riesce a realizzare il suo sogno di infanzia, non il marito, che sogna invece di fare il cantante. Ma lui la sostiene e accetta di lavorare nella sua azienda, continuando a essere un padre meraviglioso. Ecco, questo è l'esempio di un uomo che non ha temuto di sentirsi schiacciato dalla forza della moglie».

Lei si è mai trovato accanto a donne così forti, nella vita privata?

«Mia madre anni fa mi disse: "Se non ti avessi

Regia da Oscar

1958

David O. Russell nasce a New York il 20 agosto.

1996-99

Dirige Ben Stiller nel film *Amori e disastri*; poi George Clooney in *Three kings*.

2010-12

Riceve una nomination agli Oscar per la regia di *The Fighters* e un'altra due anni dopo per *Silver lining playbook*.

2013-2016

Il suo *American hustle* riceve 10 nomination, senza vincere nessun Oscar. Il film *Joy* esce il 28/01 di quest'anno.



Russell con l'attore Bradley Cooper (a sinistra). Nella pagina accanto: Jennifer Lawrence in *Joy* e Amy Adams in *American hustle*.

si ostacolato, se non ti avessi messo davanti a tante sfide come ho fatto, non saresti diventato l'uomo che sei oggi". Questo le dice tutto. Per un uomo, una donna forte - che sia una madre o una compagna - è uno stimolo alla crescita e al confronto. È lo spunto per mettersi continuamente in discussione, proprio come succede ogni volta che si realizza un film».

Donne simili ne ha incontrate anche sul lavoro?

«Proprio per questo film: penso a Jennifer (Lawrence), una giovane dalla grande personalità. La conosco da quando era alle primissime armi, la ricordo timida e spaurita ai provini. Questo è il primo lavoro in cui è protagonista assoluta, praticamente tutta la storia è sulle sue spalle e lei ne rappresenta il perno emotivo. Per Jenny è stata una grossa sfida, ma le posso assicurare che si è fatta sentire sul set, con me, con gli altri attori, con i tecnici... A volte abbiamo avuto forti scontri e contrasti, ma ha saputo tenere testa a tutti, mantenendo le proprie idee».

Paragonerebbe la realizzazione di un film al lancio di un nuovo prodotto sul mercato, come il "mocio"?

«Assolutamente sì: stesso travaglio, stesso dolore, stesse sconfitte. Ogni film che si realizza è un piccolo miracolo imprenditoriale. Hugh Hudson, un regista inglese che sti-

mo molto, mi ha detto: "David, tu hai fatto un film sull'arte del filmmaking"».

Lei scrive e modella i suoi personaggi sempre su attori specifici?

«Non vedo la direzione di un film separata dal processo di scrittura. Io continuo ad adattare le sceneggiature anche sul set, il film è un organo in continua evoluzione a cui anche i miei attori partecipano, li interpello sempre su quello che pensano».

Tre suoi film hanno avuto in totale 25 nomination agli Oscar: è per questo che ama scritturare sempre gli stessi attori?

«Fare film è la mia vita. E gli attori e le persone con cui collaboro sono come una seconda famiglia. Io sono un po' della vecchia scuola dei grandi di un tempo, come Fellini o anche Tarantino... Quando si crea un rapporto di fiducia e rispetto, siamo in grado di tirare fuori il meglio».

Cosa chiede a un attore con cui inizia a lavorare?

«Faccio la stessa domanda che nel film Isabella Rossellini, nel ruolo della compagna del padre, pone a Joy: "Chi eri quando andavi al liceo? Come ti distinguevi?". Lo chiedo anche ai miei attori. E ora se permette vorrei domandarlo a lei: chi era, quando faceva il liceo?».

Foto di S. Comen/Contour by Getty - Webphoto